Anno V. — N. 74 | Udine, Giovedì-Venerdì 30-31 Marzo 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . . » 11
» trimestre . . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . » 17
» trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

LA CHIESA E LA GEOGRAFIA

(Lettera aperta a S. E. Baccelli)

Dedichiamo al *Giornale di Udine* — il quale nel suo numero di giovedì 16 marzo riproduceva dall'*Opinione* il riassunto di una conferenza tenuta a Padova nella Sala della Società Geografica dal Prof. Marinelli sul tema: *La Geografia e i Padri della Chiesa* — la seguente lettera aperta pubblicata dalla *Voce della Verità* e indirizzata a S. E. il ministro Baccelli.

Confrontando il riassunto e la lettera si vedrà se il professore Marinelli poteva sciorinare maggior numero di fanfaluche e ne risulterà altresì provata l'insipienza e la melensaggine di certi giornali che per spirito di sciocca adulazione portano alle stelle le più madornali castronerie e la pretendono ad *illuminatori* con tali moccoli.

Ecco la lettera:

Chi manda a voi, Eccellenza, questa lettera aperta è un professore che ha la sua brava patente per le scuole superiori del Regno, e ve la manda per due motivi. Il primo, perchè non sia messo alla berlina il carattere di professore; e il secondo per contentare il Papa che desidera che agli errori che si spargono si oppongano le verità contrarie. Veniamo al *quia*.

Voi non potete ignorare, signor ministro, che parecchi professori che sono pagati da voi e che stanno sotto la vostra giurisdizione, per vaghezza di avvilire religione e clero, dicono spropositi da cavallo e sembrano in sulle cattedre tanti dottori *Dulcamara*. E' vero che riscuotono facili applausi, ma questi applausi sono, in realtà, puri schemi.

Io non ho letto la dissertazione o meglio la tiritera che fece in Padova il professore Marinelli contro i Padri e Dottori della Chiesa rispetto alla geografia; ma mi è caduta sott'occhio la relazione datane dall'*Opinione*. Il Marinelli si scaglia contro la Chiesa perchè essa favoriva « l'*adozione di tutte le più puerili e goffe stravaganze, purchè servissero alla interpretazione dei passi biblici*.

Io non so, Eccellenza, se voi per passare all'altro campo, abbiate valicato il fiume Lete e perciò, come avviene a molti che hanno fatto quello che voi avete fatto, abbiate dimenticato ciò che avete imparato dai preti e che tenevate come certo ed evidente. Ma nel dubbio è bene assicurarsi.

Adunque esortandovi a provvedere alla riputazione delle cattedre delle nostre Università e a mettere in riga certi vostri professori, vi ritorno alla memoria che siccome la Bibbia è verità, così non può ricevere vera interpretazione da *puerili e goffe stravaganze*: queste sono contrarie alla Bibbia.

Inoltre sappiate che tra coteste goffe e puerili stravaganze cui rimprovera il Marinelli alla Chiesa, tiene principale luogo la dottrina che la terra non sia rotonda ma sia piana.

Già il nostro Marinelli non è stato il primo a buttar fuori questa calunniosa accusa contro la Chiesa; egli l'ha presa di seconda mano dal Draper al quale un filosofo dei nostri giorni, faceva osservare, tra le altre cose, che nella Bibbia indicandosi la terra si usa quasi sempre la frase *orbis terrae*, e con la parola *orbis* si indica ch'essa è rotonda; e di più che la Chiesa ha obbligato i preti a far sempre questa confessione della rotondità della terra facendo loro dire nel Canone della messa *in orbe terrarum*.

Ma perchè Eccellenza, possiate meglio correggere il professore Marinelli, vi metto qui innanzi una prova chiara e lampante che dai dottori della Chiesa del *medio evo*, tanto da lui abborrito, non solo si teneva che la terra era sferica, ma eziandio si dimostrava abbastanza bene tale verità.

Tra le opere di Aristotile conosciute dai dottori della Chiesa e commentate specialmente da san Tommaso v'è quella *de Coelo et Mundo*. Se voi osservate il Commentario del Libro II fatto dal santo Dottore, nella Lezione XXVII e XXVIII vi trovate « *terram esse figurae sphaericae probatur*. »

Il primo argomento che svolge l'Aquinate a tal proposito è questo: « Tutti i corpi gravi da qualunque parte cadano in terra segnano angoli eguali che sono retti: i quali *angoli si desumono dalla linea* percorsa dal grave con la linea tangente della terra. Se la terra non fosse rotonda non accadrebbe così.

Altro argomento: « Se la terra non fosse sferica, l'ecclissi della luna non mostrerebbe sempre un taglio circolare nella luna stessa come di fatto avviene. Imperocchè succede l'eclissi perchè la luna nel suo giro entra nell'ombra della terra. Per la qual cosa dall'essere rotonda quest'ombra segue che la terra è sferica: dovendo essere sferico quel corpo che dà ombra sferica. »

Terzo argomento: « La figura della terra è rotonda verso i poli. Imperocchè se fosse di superficie piana, tutti i popoli avrebbero verso i poli lo stesso orizzonte, e a tutti apparirebbero le medesime stelle ciò che non avviene.

« Certe stelle non mai si veggono nei paesi settentrionali, laddove sempre si veggono nei meridionali, e viceversa. Egualmente si deve dire che la Terra è rotonda verso Oriente ed Occidente, perchè se tale non fosse, non prima si vedrebbe sorgere un astro da quelli che sono in Oriente che da quelli che sono in Occidente; come accade. »

Finalmente l'Aquinate reca eziandio quale sia la rotondità della terra dando all'Equatore una longitudine non guari diversa da quella che ora si dà; ma ciò ch'è da notarsi si è che la misura si traeva « *considerantes quantum spatium in terra facit diversitatem census gradus in coelo* » e il numero delle miglia « *si multiplices hunc numerum per trecentum sexaginta qui est numerus graduum coeli, comprehendes rotunditatem terrae esse (praedictae) quantitatis* »

Voi vedete, Eccellenza, che i dottori della Chiesa nel medio evo non erano quei citrulli che vuol darci a intendere, il Marinelli e che la Chiesa non imponeva loro in geografia *puerili e goffe stravaganze*. Sebbene il progresso, specialmente nelle scienze naturali si debba fare a poco a poco, tuttavia que' vetusti dottori dissero assai spesso cose che ora si ripetono dai veri dotti senza scrupolo e reggono al martello della critica scientifica. Le asserzioni del vostro professore Marinelli sono veramente *puerili e goffe stravaganze*, mentre egli vuol darci a credere essere stata fino al medio evo dottrina della Chiesa l'insegnamento che la terra non è rotonda, ma piana. Da Aristotile in poi si conservò la tradizione contraria. Se il Marinelli invece di consultare qualche sgorbio di disegno antico della terra fatto da non so chi, per decidere sopra la generale sentenza degli antichi in determinati secoli, avesse consultato i dottori della Chiesa da lui non conosciuti e dispregiati, non avrebbe detto quei scerpelloni che pur ha proferito.

Sarebbe bene, eccellenza, correggere la petulanza dei vostri dipendenti i quali solo per vilipendere la Chiesa la calunniano sotto tutti i rispetti, a costo anche di sacrificare le verità più ovvie e certe in molti rami dello scibile umano. Voi non potete ignorare che *i ogni secolo* il Clero primeggiò nelle scienze e nelle lettere, e se voi badate che cosa s'insegna e come s'insegna anche ai nostri giorni, dovrete confessare che pur ora il Clero primeggia, comechè sia depauperato, spogliato delle sue biblioteche, avvilito e con mille mezzi indiretti impedito a progredire.

Ho l'onore di essere ecc.

Di V. E.
Obb.mo Dev.mo
* * *

IL VESPRO SICILIANO

Oggi, 30 marzo, celebrandosi in Sicilia il sesto centenario del *Vespro Siciliano*, non è inutile riferire in breve la Storia di quel fatto.

Essendosi il re Carlo (d'Angiò) fatto crociato, avea dichiarato a Papa Martino IV ch'era per trarre al soccorso di Terra santa; ed il Papa, per agevolare la sua impresa, gli concedette per sei anni la decima di tutte le entrate ecclesiastiche dell'isola di Sardegna e del regno di Ungheria, nel caso che il re Ladislao vi consentisse; a condizione che il re Carlo andasse personalmente in Terra santa nel termine che gli verrebbe prescritto dalla Santa Sede. Che se non vi andava egli in persona, il Papa voleva che Carlo, principe di Salerno, figlio primogenito di lui, facesse il viaggio col numero conveniente di famigli. « Ora, noi vogliamo, aggiungeva il Papa, che quegli a cui la decima sarà rimessa si obblighi, e ne dia alla Chiesa sufficienti assicurazioni; che se per morte od altro impedimento egli mancasse di eseguire il suo voto, la decima tornerà alla Chiesa romana per essere convertita in soccorso di Terra santa.

« Ma noi non intendiamo obbligarci, e neppure la nostra camera, in caso che per qualche accidente voi non riceviate la decima; e ci riserbiamo la facoltà di disporre di essa altramente, se il giudicheremo necessario, prima che vi sia rimessa. » La bolla è del 18 marzo 1282. Questa decima per sei anni era stata ordinata al secondo concilio di Lione, nel 1274; non in sessioni pubbliche, ma in conferenze particolari che Papa Gregorio X aveva avuto cogli arcivescovi; e però v'ebbe gran difficoltà in riscuoterla. Finalmente quello che si riscosse fu in breve adoperato a tutt'altro uso che quello di soccorrere Terra santa.

Imperocchè in sui dì finali del marzo si vide scoppiar la congiura di Sicilia contro il re Carlo, secondo il disegno di Giovanni di Procida, ordita di conserva coll'imperator greco Paleologo ed il re Pietro d'Aragona. Tutti i signori ed i capi che vi pigliavan parte si recarono a Palermo per celebrarvi la Pasqua, che in quell'anno 1282 correva nel 29 marzo. Il lunedì 30 gli abitanti di Palermo, secondo il loro uso, si posero in via per udire i vespri alla chiesa di Monreale, a tre miglia dalla città. Era questo l'ordinario loro passeggio ne' giorni di festa; gli uomini e le donne empievano la via che mena a questa chiesa. I francesi che stanziavano a Palermo e lo stesso comandante regio prendevano parte alla festa ed alla processione. Nondimeno questi aveva pubblicato un editto, col quale vietava a' siciliani di portar armi per esercitarsi, secondo l'uso antico, a maneggiarle in quei giorni di riposo. I palermitani erano dispersi ne' prati, cogliendo fiori, allorchè un francese sotto il pretesto di assicurarsi che una donna non avesse armi nascoste sotto le vesti, stese le mani sopra di lei, che era accompagnata dallo sposo e dai parenti. La giovane cadde fuor de' sensi nelle braccia del marito; ma un grido di furore si levò intorno a lei: *Muoiano, muoiano i francesi!* E l'insolente che avea provocato quella scena ne fu la vittima: egli cadde passato fuor fuori dalla sua propria spada. Di quanti francesi assistevano alla festa neppur uno campò: i siciliani ne scannarono dugento nella campagna in quella che le campane della chiesa di Monreale sona-

---

4 Appendice del CITTADINO ITALIANO

IL CASTELLO DI S.T CLAUDE

Pietro Lyrac visitò alcuni altri ammalati nella valle, e poi si pose a salire la montagna di fronte a quella da cui era sceso. Cammin facendo egli ricadde nelle sue meditazioni. Ripensava alle parole di mamma Agata: « quanto mi fanno compassione quelli che non potranno avere tali rimembranze ». Oh, a lui non mancavano certo le rimembranze! I ricordi cari e benedetti dei suoi primi anni gli si affollavano alla mente. Quanto era stato felice nel castello di St. Claude. Sua madre lo cresceva con una soda educazione; ma suo padre invece lo guastava. Era un ottimo uomo, Pietro Lyrac, perchè anch'egli avea nome Pietro, un uomo d'una generosità rara. Non sapea rifiutar nulla agli amici; in una parola volea tornar utile a tutti. Possedeva una bella fortuna; volle aumentarla, ed ebbe torto, perchè questo fu il principio di tutte le sue disgrazie. Si accinse a speculazioni pericolose, s'associò ad un ebreo, nuovo venuto, di cui non si diceva nè bene nè male, e da cui gli uomini prudenti si guardavano aspettando di conoscerlo meglio. Ma Pietro Lyrac non era mai stato prudente; accordò a quest'uomo tutta la sua confidenza, e non tardò a pentirsi. Aronne Cerny — era il nome dell'ebreo — con molta astuzia ingannò il suo socio, si arricchì delle sue spoglie, risultò suo creditore per somme considerevoli, e si degnò di ricevere in pagamento il castello di St. Claude colle dipendenze.

Il giovane medico andava pensando a questo, e frattanto il sole declinava al tramonto. Pietro Lyrac si rappresentava Aronne circondato dagli agi di una vita ricca, mentre egli dovea guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte.

Tutte le cose erano andate prosperamente a questo ebreo senza coscienza. Era divenuto eccessivamente ricco. Non occorre dire che il suo onore e la sua riputazione c'erano andati di mezzo, e già tutti lo conoscevano nè si facevano illusione sui fatti suoi. Ma che cosa importava questo ad Aronne Cerny? Egli bravava audacemente l'opinione pubblica.

Pietro era a questo punto colle sue riflessioni, quando un grosso cane uscì dai cespugli abbaiando allegramente, e gli corse incontro facendogli mille carezze.

Il dottore trasalì, alzò gli occhi e scorse sul sentiero a poca distanza da lui una giovinetta.

— La signorina Alice, mormorò egli.

La fanciulla scendeva con passo leggero; non era un'alpigiana, ma tuttavia avea le vesti le più semplici. Non avea nè fiori, nè nastri, nè merletti; ma ella non avea bisogno di questi vani ornamenti; la sua bellezza spiccava ugualmente in tutta la sua grazia. Non rassomigliava per nulla alle giovani abitatrici dei monti: la sua fisionomia delicata, l'ovale perfetto del suo volto, il pallore delle sue guancie, l'espressione malinconica dei suoi occhi brillanti, d'un nero dai riflessi delle viole, tutto indicava tosto ch'ella non era nata tra quei monti e s'attirava l'ammirazione e il rispetto.

Pietro evidentemente la conosceva, perchè volle dirle qualche parola; ma ella non lo permise; rivolse su di lui uno sguardo così espressivo, così triste, così severo, che egli si turbò, balbettò, impallidì. Si scambiarono un saluto, e null'altro.

Il giovane medico la seguì coll'occhio finchè ella disparve nel folto della selva; se ne stette per alcuni istanti immobile, meditabondo; poi si scosse e continuò il suo cammino.

II.

Allorchè Pietro Lyrac avea cominciato ad esercitare la medicina nelle montagne del Giura egli incontrava talvolta presso gli ammalati indigenti una bella giovinetta dagli occhi color delle viole, che veniva a praticare la carità, sotto la protezione di un grosso cane. Con quel solo compagno ella andava di villaggio in villaggio, e passava lunghe ore in miserabili capanne. Leone possedeva del resto artigli così acuti che la caritatevole fanciulla non avea bisogno di altra scorta.

Poco a poco il giovane medico s'avvezzò a vederla dappertutto dove ci fosse un'opera buona da fare, dei malati da curare, e, com'è naturale, egli dovette parecchie volte rivolgerle la parola. Fra loro non ci era nè imbarazzo, nè vano cerimoniale; ma quelle conversazioni tenute dinanzi ad infelici e a sofferenti erano gravi e quasi tristi, quali si addicevano alla circostanza.

(Continua)

vanò l'officiatura de' vespri. I palermitani rientrarono nella città ripetendo sempre il medesimo grido: *Muoiano i francesi!* e ricominciarono la strage. Il giustiziere o comandante del re fu preso e messo a morte; tutti i francesi che si trovarono nella città furono uccisi nelle case e nelle chiese senz'alcuna misericordia; i congiurati trascorsero nella loro rabbia ad atti brutali. Quattro mila persone furono scannate in quella prima notte. Dopo siffatta strage i signori congiurati si partiron da Palermo cominciando le stragi nelle loro terre; a tal che per tutta la Sicilia si fece man bassa sopra i francesi. Cotesta strage è denominata il *Vespro Siciliano*, ed alcuni autori dicono il suono de' vespri essere stato il segnale de' congiurati.

La *Sicilia Cattolica* fa le seguenti osservazioni a proposito delle feste del *Vespro*:

« Vi è attualmente un grandissimo movimento nella nostra città per le prossime feste; le strade, le case, gli alberghi, le autorità municipali, le Società di Beneficenza, le Società operaie, tutto insomma indica uno straordinario agitarsi di persone e di cose. E si preparano bandiere senza numero, specialmente per le processioni delle diverse rappresentanze. Si è cercato di ridurre all'antico il tempio di *Santo Spirito*, si espone al pubblico la facciata dell'altro di *San Cataldo*, si cerca di evocare in tutti i modi la storia del 31 marzo 1282; medaglie, fotografie, pitture, litografie riproducono la storia del *Vespro* in modi diversi. Quindi si pubblicano dotti lavori, e illustrazioni, e storie, e opuscoli d'ogni genere per ricordare il famoso avvenimento. Ogni cosa è *Vespro* e non respira che *Vespro*, nè si parla d'altro. Si è cercato anche di ricordare le antiche usanze e di mettere in mostra gli antichi vestiti, sicchè la città abbia una immagine di quello che fu in quell'epoca memoranda.

Ma crediamo, ed è anche riflessione di dotti letterati, che non si sia pensato alla cosa principale. Fra tante bandiere dovrebbe comparire quella che sventolò in quel tempo, la bandiera che innalzò il Comune di Palermo, e con esso alzarono tutte le città di Sicilia; a questo dovrebbe pensar seriamente la rappresentanza cittadina. La bandiera indica veramente e officialmente i fatti della storia. Or dunque dovrebbe comparire lo stendardo che per volere dei baroni, del municipio e del popolo palermitano, sventolò appena uccisi i Francesi di Palermo. Qual sia questo stendardo ce lo dicono tutti gli storici sino all'Amari, e noi ne abbiamo già riportato l'universale testimonianza. Tutti dicono che primi i Palermitani alzarono lo stemma del Papa, cioè aggiunsero all'aquila palermitana le chiavi di S. Pietro. Lo stesso fecero i Corleonesi, lo stesso le altre città, e finalmente Messina. Questa fu la bandiera colla quale per cinque mesi si dichiarò la libertà e indipendenza della Sicilia, e si cacciarono i Francesi. Questo si disse nel primo Parlamento della *Martorana* e si confermò negli altri posteriori, *alzare le somme chiavi, reggersi a Comune sotto la Madre Chiesa.* »

Altro che declamare come fanno i settari e il famoso eroe dei due.... milioni, contro il Papato e la Chiesa cattolica. Menzogneri impudenti e buffoni!

AL VATICANO

Jeri l'altro mattina colle consuete formalità ebbe luogo nella sala del Trono in Vaticano la imposizione della berretta cardinalizia ai novelli Porporati presenti in Roma. L'E.mo Patriarca di Venezia, come digniore, pronunziò in tale circostanza il seguente discorso:

Beatissimo Padre,

Se io non sapessi che il Signore suole scegliere le cose inferme e spregievoli per farle servire ai suoi disegni imperscrutabili; se non sapessi che di questi Voi siete il più legittimo interprete e che sacra è la vostra parola nella quale troviamo sicurezza e pace, non avrei in questo giorno che motivo di confusione e di sgomento nel vedermi sollevato ad una dignità così sublime. Questo sfogo del mio cuore, commesso al trovarmi dinanzi alla Augusta Vostra Persona, io spero mi sarà perdonato anche se, toccandomi l'onore di parlarvi a nome dei miei venerandi colleghi, ho cominciato da me: ho un titolo di preferenza fra tutti, Beatissimo Padre, non lo posso disconoscere, è quello della personale meschinità.

Ed ora adempiendo al dovere che dalle circostanze di questo giorno solenne mi è imposto, permettetemi che renda sentite azioni di grazie alla Santità Vostra per me e per gli Eminentissimi miei Colleghi; poichè Vi degnaste di riguardare a noi per assumerci ad un onore così elevato, annoverarci fra i dottissimi ed illustrissimi Porporati Padri della santa Chiesa, membri di quel Sacro Collegio che è il primo del mondo e che circonda la Vostra Persona; e costituirci quasi cardini di quel mistico edifizio che su Voi, come su Pietro, irremovibile è piantato.

Noi sappiamo, o Beatissimo Padre, come un tanto onore c'imponga gravi doveri davanti a Voi, alla Chiesa tutta, ed a Dio. Davanti a Voi, unendoci, se ci fosse possibile, con maggior adesione alla Vostra dottrina, ai Vostri infallibili insegnamenti, e stringendoci, se pur fosse possibile, con più filiale affetto e riverenza alla Vostra sacra Persona; davanti alla Chiesa, imponendoci specialmente in questi tempi di errore e di corruzione, di splendere, quali ardenti lucerne, per esimia virtù, come agli altri per dignità siamo preposti; davanti a Dio, obbligandoci per la santa sua causa a dare anche il sangue, memori che non senza ragione vestiamo la Sacra Porpora, simbolo del sagrifizio sostenuto fino al sangue da Gesù Cristo, simbolo del sagrifizio a cui dobbiamo essere preparati anche noi.

Assumendo tali doveri in giorni così lagrimevoli e di prova per la santa Chiesa troviamo un conforto e ci gloriamo di essere chiamati più davvicino a soffrire per Essa insieme con Voi.

Se, tale adunque è la volontà del Signore, eccoci pronti, o Beatissimo Padre, e sia questo un pegno della gratitudine che a Dio, alla Chiesa, ed a Voi dobbiamo per essere eletti fra mille a stringerci così dappresso al Vostro augustissimo Soglio, a difendere, quasi presidio di sicurezza, la Sposa di Gesù Cristo, a sostenere la causa di Dio.

Vi ringraziamo, o Beatissimo Padre, Voi degnatevi benedirci e per mezzo Vostro imploriamo dal Cielo l'aiuto ad adempiere tutto il nostro dovere.

Sua Santità degnavasi rispondere con nobilissime parole dicendo che il dolore, onde fu colpito il suo cuore per la morte avvenuta nello scorso anno, di alcuni Eminentissimi Cardinali, era lenito dalla creazione dei Porporati novelli che degnamente ne occuperanno il posto. Fece elogio della loro pietà, virtù, dottrina, zelo ed attaccamento alla Chiesa ed alla Sede Apostolica; disse di confidare che, entrando essi nel Sacro Senato gli saranno di conforto e di consiglio nel governo della Chiesa: e di ciò essergli arra sicura, i sentimenti ed i propositi espressi in loro nome dall'Eminentissimo Patriarca di Venezia.

Il Santo Padre conchiuse impartendo ai nuovi Cardinali con tutta l'effusione del suo cuore l'Apostolica Benedizione.

— La principessa Stefania sposa dell'arciduca Rodolfo, principe imperiale d'Austria-Ungheria, riceverà fra breve da S. Santità Leone XIII *la rosa d'oro*, che il Sommo Pontefice manda tutti gli anni nel tempo quadragesimale ad una delle principesse cattoliche. *La rosa d'oro* è benedetta dal Papa nella domenica *lætare*.

Rettifiche del Principe Napoleone

Il *Napoléon* e il *Figaro* pubblicano la seguente lettera del Principe Napoleone:

Parigi, 25 marzo 1882.

Mio caro Amico,

Voi mi segnalate l'articolo di un giornale italiano, riprodotto dal *Figaro* e che riferisce una conversazione del signor Lanza primo Ministro del Governo italiano nel 1870, circa la mia missione in Italia a quell'epoca.

L'insieme di questo articolo è vero, ma esso contiene parecchi e gravi errori.

Poco disposto a intervenire nelle polemiche dei giornali, io credo però di non dover lasciare che si accreditino col mio silenzio delle inesattezze storiche. Io dubito che le parole attribuite al sig. Lanza sieno state fedelmente riportate; la sua memoria lo avrebbe servito molto male.

Ecco i particolari della mia missione in Italia:

Il mattino del 19 agosto 1870, a Châlons, l'Imperatore entrò nella mia baracca e mi disse:

« Gli affari vanno male. Una sola eventualità poco probabile, ma d'altronde possibile, sarebbe decisiva: ed è che l'Italia, pronunciandosi per la Francia, dichiari la guerra o trascini in essa l'Austria. Nessuno è più adatto di te per questa missione presso il tuo suocero e l'Italia. Conviene che tu parta subito per Firenze. Io ho scritto al re, ecco la mia lettera. »

Mio primo moto fu di stupore; mi opposi senz'altro. Feci osservare che mi sembrava poco probabile d'ottenere la cooperazione dell'Italia, e ancora meno quella dell'Austria; che personalmente, senza responsabilità diretta negli avvenimenti, mio voto era di rimaner all'armata vicino allo Imperatore. Mio cugino insistette. Egli fece appello alla mia devozione, ed aggiunse:

« Del resto, tu non mi lascierai che per alcuni giorni; se la tua missione non riuscisse, ti ricongiungerai con me. I progetti di Mac-Mahon sono ben formati; l'armata si concentra su Parigi per le vie del Nord. E' sotto Parigi che noi appiccheremo probabilmente una battaglia decisiva, e per allora tu sarai di ritorno. »

Arrivai a Firenze, giacchè il Re e i ministri erano a Firenze e non a Torino.

Si fa dire a Lanza che io trovai subito un rifiuto. E' un errore. Io trovai invece mio suocero benevolissimo, e i capi dell'esercito favorevolissimi. Ma per non fornire un concorso immediato, i ministri si trinceravano dietro un'impotenza esagerata. Una mobilizzazione di 50,000 uomini era possibile.

Io diventava sempre più insistente. Il Governo italiano per guadagnar tempo inviò *Minghetti* a Vienna, non potendo, diceva egli, decidersi senza l'Austria. — Questo accadeva il 22 e il 23 agosto.

Verso il 26, malcontento della lentezza dei negoziati, convinto del loro insuccesso, annunziai al Re d'Italia il mio ritorno in Francia, e scrissi all'Imperatore un telegramma cifrato per informarlo della mia partenza. Mi rispose dopo alcune ore per ingiungermi di proseguire i negoziati, e aggiungeva che gli avvenimenti militari precipitavano in modo, che io non avrei potuto giungere se non che dopo gli ultimi combattimenti.

Se non riproduco questi dispacci, si è perchè non li ho sotto gli occhi. L'esperienza mi ha reso prudente, e dopo la espulsione di cui io e la mia moglie siamo stati vittime nel 1872 per parte della polizia del signor Thiers, ho messo le mie carte in sicuro.

Per cui a Firenze era io che affrettava una soluzione, e per le dilazioni del Governo italiano e gli ordini formali dell'Imperatore soltanto i negoziati furono continuati. La scena ricordata da Lanza è vera, ma è falsa la data. Essa non ebbe luogo al principio della mia missione, ma solo *dopo Sédan*, vale a dire il 2 di settembre.

Sì, tutto quello che vi si dice di me è esatto; sì, ho la coscienza di avere adempiuto alla mia missione colla più grande energia, e di avere compiuto i miei doveri di patriota e di francese, malgrado la mia profonda deferenza e la mia devozione per mio suocero e la mia simpatia per l'Italia. Sarebbe stato, io credo, difficile difendere la causa della Francia con più vivacità e nascondendo meno il mio patriottico cordoglio.

E' anche un errore quello dei *pretesi* ricordi di Lanza, di attribuire il suo desiderio di vedermi *partire* da Firenze, per non compromettere l'Italia di fronte alla Germania. Questo è un cattivo sentimento che non mi è mai stato espresso. Del resto, alcuni anni dopo, Vittorio Emanuele si è incaricato di chiarire questo punto, allorquando incontrandosi coll'Imperatore di Germania a Berlino le sue prime parole furono: « *Vostra Maestà deve sapere che io voleva farle guerra nel 1870.* »

Riassumendo, nelle mie trattative coi ministri italiani io trovai della debolezza, dell'indecisione, motivate da un sentimento esagerato della loro impotenza, ma giammai un rifiuto assoluto.

La disfatta di Sédan cambiò la loro attitudine.

Il mio incarico era finito definitivamente. Non aveva più che un desiderio e un dovere; quello di partire.

Allora soltanto, dopo il 2 settembre, il signor Lanza fece allusione alla mia partenza. Infatti, nel nostro ultimo colloquio, alla sua prima parola su questo argomento, lo fermai dicendogli che l'espressione del suo desiderio era *fuor di luogo* e *inutile*, che la mia decisione era presa prima di vederlo e che sarei partito fra poche ore.

La causa delle insinuazioni del ministro italiano, era la risoluzione di approfittare degli avvenimenti per marciare su Roma. Gli dissi che conoscevo questo progetto, che era un motivo di più per lasciare l'Italia, che non volevo assistere alla violazione della convenzione del 15 settembre, quantunque non avessi cessato di considerare Roma, come vera capitale d'Italia.

Ero fino allora abituato a trattare in nome dell'Imperatore della Francia, sul piede dell'eguaglianza per non dire di più. I nostri disastri avevano cangiata questa situazione, e io preferiva un nuovo esiglio, anche ad una posizione onorevole nella famiglia reale, in mezzo a un popolo al quale aveva reso importanti servigi.

Quando abbracciai il re Vittorio Emanuele, egli era commosso al par di me, e quanto al signor Lanza, non lo rividi più che alla ferrovia.

Partii disperato, ma colla fronte alta, colpito dagli avvenimenti, ma non umiliato, colla certezza di aver fatto il mio dovere.

Ricevete ecc.

firmato: NAPOLEONE (Girolamo).

Governo e Parlamento

Notizie diverse

I pagamenti dei coupons della rendita italiana pel primo semestre cominceranno a farsi dall'erario alla metà del prossimo aprile.

— La *Rassegna* annunzia correre voci gravi intorno la salute dell'onorevole Sella.

— Il granduca Wladimiro di Russia giungerà domani a Roma.

— La relazione dell'onor. Mancini sulle scuole italiane all'estero distribuita ieri a Montecitorio, dimostra che in generale sono in via di notevole incremento, e che il governo non fu ad esse avaro di sussidi in proporzione della loro importanza.

— Ferrero decise di aprire un corso teorico-pratico obbligatorio per la durata di un mese per tutti gli ufficiali della milizia territoriale di fanteria che non servirono nell'esercito, ed un altro pure obbligatorio per gli ufficiali dell'artiglieria territoriale.

— La Commissione permanente pei provvedimenti contro la filossera, dopo varie riunioni, decise che debba continuarsi il sistema di sradicamento che diede buoni risultati.

— La Commissione generale del bilancio si oppone alla riduzione di 2,400,000 lire, proposta nel bilancio definitivo per le fortificazioni militari, insistendo perchè venga spesa l'intera somma stanziata nel bilancio di prima previsione.

— La Commissione pel monumento a Vittorio Emanuele ripartirà i premi tra i bozzetti migliori senza sceglierne alcuno, consigliando un nuovo concorso.

ITALIA

Livorno — Apprendiamo dai giornali di Livorno che il giorno 28 un terribile accidente è accaduto a bordo del piroscafo *Compte Joseph Valery* entrato la mattina stessa nel porto.

Mentre l'equipaggio era occupato a scaricare le merci una parete della caldaia laterale è scoppiata con immenso fracasso. Il fumo ha tosto avvolto in una densa nube tutto il piroscafo; la gente che era a bordo cercò di salvarsi come meglio poteva ed alcuni passeggeri e marinai furono solleciti a gettarsi in mare.

Un di questi nella furia del fuggire si è ferito gravemente. Lo scoppio ha prodotto delle lesioni, più o meno forti, a cinque individui. I danni sono piuttosto rilevanti e fu un miracolo che non abbiano preso fuoco alcuni grossi fusti d'alcool che erano a bordo.

Roma — La *Voce della Verità* smentisce la notizia, data dal *Caffaro* e dalla *Gazzetta d'Italia* che il sacerdote il quale ha assistito negli ultimi momenti l'onor. Lanza sia stato sospeso *a divinis*.

— La lettera del principe Gabrieli colla quale egli rassegna le proprie dimissioni da presidente del Comitato promotore della Esposizione mondiale a Roma, dice fra l'altro di sognare una patria forte e tranquilla risultante dall'accordo fra il regno e il papato.

— Apprendiamo dai giornali di Roma che tutto quanto si era progettato per celebrare il centenario di Metastasio è andato in fumo. Il Comitato, adunatosi nuovamente, ha cre-

duto di cancellare con un tratto di penna quanto avea stabilito precedentemente.

Non più dunque inaugurazione della statua di ..... gesso a S. Silvestro, non più recita della *Olimpiade*, e dell'*Attilio Regolo*, non più discorsi, inviti ecc.

Ogni cosa verrà rimessa a tempi migliori, vale a dire allorchè verrà innalzato un monumento in marmo al gran Poeta.

Se ciò avverrà da qui a due o a duecento anni dipenderà dai denari che si avranno. Fino ad ora non possiede il comitato che 23,300 lire, frutto del concorso municipale, provinciale e dello stesso comitato.

Raggiungere 100,000 lire c'è da camminare un pezzo: ma si spera sempre...!

E' qualche cosa.

Oh! come rideranno a Vienna!

Bologna — L'altra notte Bologna fu contristata da uno di quei fatti che lasciano una tremenda impressione nell'animo.

Era un'ora dopo mezzanotte; dal caffè Garibaldi uscì un individuo. Non aveva fatto due passi che si sentì all'improvviso assalito e pugnalato.

Chiamò aiuto; una persona accorse, poi un'altra. Ambedue furono assalite e pugnalate.

I feriti vennero ricoverati all'ospedale.

Alle interrogazioni non seppero altro rispondere se non che gli aggressori erano decentemente vestiti.

Speriamo che l'autorità giunga a squarciare il velo di questo orribile mistero.

Le vittime si chiamano: Alfonso Colombani, canepino, Pietro Naldi, facchino, Gioacchino Mari, pure canepino, che trovasi in pericolo di vita.

Napoli — I giornali di Napoli contengono lunghe narrazioni del luttuoso avvenimento, che ha commosso e indignato tutta la cittadinanza.

Una delle tre lettere lasciate dal Nevano era diretta al prefetto: in essa dice che stanco della lotta per l'esistenza si era determinato ad uccidersi e sapendo la sorte che la società avrebbe serbato alla moglie e ai figliuoli, aveva preferito uccidere anche questi. Aggiunge in quella lettera il Nevano che una sua meschina proprietà di Pozzuoli, sia goduta dal padre suo adottivo e che qualora questi non l'accettasse, sia data al Demanio da cui era stata comperata. Conclude che la sua salma sia trasportata al cimitero senza pompa e senza l'ombra del prete non credendo egli a nulla.

Le altre due lettere, una diretta al sig. Grasso, l'altra al suocero sono su per giù dello stesso tenore.

ESTERO

Germania

Leggesi in una corrispondenza dalla Germania all'*Univers*: «Una buona notizia. Si annunzia la conversione al Cattolicismo del signor Meister sovrintendente protestante di Lipsia e quella di suo figlio bibliotecario nella stessa città».

Francia

Il consiglio comunale di Parigi ha voluto dare una novella prova del suo odio contro la Chiesa del Sacro Cuore. Esso ha voluto dal prefetto la promessa che egli ritirerà tutte le autorizzazioni date dai suoi predecessori per agevolare la costruzione di quel sacro tempio, e già abbastanza ridotte. Sicchè non verrà accordato a un'opera già dichiarata di pubblica utilità ciò che si accorda alla più infima fabbrica.

Il prefetto Floquet non si è fatto pregare, ed ha accondisceso subito alle esigenze dei radicali consiglieri.

Russia

Il *Kuryer Poznanski*, di Posen, annuncia che il governo russo ha autorizzato la riapertura dell'università di Varsavia e il ritorno dei vescovi e sacerdoti cattolici esiliati.

DIARIO SACRO

Venerdì 31 marzo

(Digiuno di stretto magro.)

Commemorazione dei dolori di Maria SS.

Effemeridi storiche del Friuli

31 marzo 1321. — Tregua tra i signori di Attimis.

Cose di Casa e Varietà

Il consiglio comunale di Udine nella seduta di martedì ha preso atto delle comunicazioni relative alle deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta municipale:

1. Sulla nomina dei signori Pecile dott. comm. Gabriele Luigi senatore del Regno, Pirona dott. cav. Giulio Andrea, Canciani dott. Vincenzo e Groppiero conte cav Giovanni a delegati dell'assemblea generale del consorzio per la costruzione del ponte sul Cormor e strade d'accesso.

II. Sull'autorizzazione data al Sindaco di stare in *giudizio* nella lite intentata contro il Comune di Udine dai consorti Angelo e Sante Pravisani in punto di turbato possesso e reintegro in conseguenza di lavori ordinati.

Il Consiglio ha poi approvato la lista elettorale politica 1881 nel n. di 1452;

Id. id complementare politica 1882 in n. di 1346.

Id. id. elettorale amministrativa Id. in n. di 2267.

Id. id. elettorale commerciale id. in n. n. di 516.

Il cons. Di Prampero fa raccomandazioni alla Giunta di far studii perchè la nuova legge sulle pensioni non rechi danno alla garanzia prestata dal Comune di Udine per la Cassa di risparmio di qui.

Il cons. Braida, come membro del Consiglio amministrativo della Cassa, pone in rilievo come il comune nulla abbia a temere anche se il tempo della garanzia avesse a prolungarsi, date le condizioni soddisfacentissime della Cassa stessa.

Il cons. Berghinz chiede informazioni circa alle risoluzioni che la Giunta intende di prendere relativamente alle iscrizioni sul monumento commemorativo della pace di Vienna, ed anche in riguardo al regolamento per le pompe funebri.

Il presidente dichiara che terrà conto delle domande fatte.

Sul 3. oggetto: «Ferrovie Udine-Latisana e Udine-Cividale» si legge la deliberazione della Deputazione provinciale secondo la quale sarebbero da revocarsi le aggiunte ed emendamenti alle proposte presentate nella seduta del 14 febbraio 1882 dalla Giunta municipale e da votarsi le proposte come formulate dalla Giunta stessa.

Sorge viva discussione alla quale prendono parte i consiglieri Canciani, Dorigo, Braida, Berghinz, De Girolami, Morgante e Di Prampero.

Si approva poi l'emendamento Canciani così concepito:

«Fatto obbligo alla deputazione provinciale di stabilire un tempo perentorio per la presentazione da parte della Società veneta dei documenti necessari onde ottenere la concessione; raccomandato alla Provincia di avere per obbiettivo che la linea al mare soddisfi agli interessi della città di Udine e che quindi sia la più breve o diretta».

Vengono poscia approvate le proposte della Giunta così concretate:

1. Nel caso che il Consiglio Provinciale deliberi di accogliere le proposte della Società Veneta per la costruzione ed esercizio della ferrovia Udine, Palma, S. Giorgio, Latisana, il Comune di Udine si obbliga di concorrere con un annuo sussidio di L. novemilanovecento (L. 9900) per trentacinque (35) anni, ed allorquando la Società Veneta avesse costruito anche il ponte sul Tagliamento per congiungere Latisana con Portogruaro, il sussidio predetto sarà di Lire dodicimila (L. 12,000).

2. Nel caso che il Consiglio Provinciale deliberi di accettare le proposte della società Veneta per la costruzione ed esercizio della ferrovia Udine-Cividale, il Comune di Udine si obbliga di concorrere con un annuo sussidio di Lire duemilacinquecento (L. 2500) per trentacinque (35) anni;

coll'emendamento Braida espresso in questi termini:

«Ritenuto (ben inteso nei soli riguardi interni d'amministrazione del comune e fermo sempre l'obbligo del Comune nella suespressa contribuzione) che la spesa non debba aggravare la sovraimposta comunale sui terreni e fabbricati, nè la tassa di dazio consumo».

Esaurito così l'ordine del giorno, la seduta fu levata alle 3.45.

Municipio di Udine

AVVISO.

Tassa sulle vetture e sui domestici per l'anno 1882.

Ruolo principale

Con decreto 22 corr. N. 4833 Ragioneria del R. Prefetto fu reso esecutorio il suindicato Ruolo, ed è fin da oggi ostensibile presso la Esattoria Comunale sita in Via Daniele Manin, cui venne trasmesso per la relativa esazione, mentre la matricola resta ostensibile presso la Ragioneria Municipale.

La scadenza di questa Tassa è fissata in due rate eguali, al 1 giugno ed al 1 ottobre p. v. Trascorsi otto giorni dalla scadenza i difettivi verranno assoggettati alle multe ed al procedimenti speciali stabiliti dalla legge 20 aprile 1871 N. 192 e relativo Regolamento.

Dal Municipio di Udine, 28 marzo 1882.

Pel Sindaco
G. LUZZATTO

Biblioteca Civ. di Udine. La Biblioteca resterà chiusa dal 1. al 9 aprile pel riordinamento interno. Si riaprirà al pubblico il giorno 10 coll'orario estivo cioè, nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 3 pom. e nei festivi dalle 10 ant. alla 1. pom.

Consiglio provinciale di Udine. La seduta del giorno 27 marzo 1882 è aperta alle 11 ant. Presidenza il Vice-Presidente sig. Groppiero co. cav. Giovanni. Segretario il sig. Cucovaz dott. Geminiano.

E' presente quale Commissario governativo il R. Prefetto comm. Gaetano Brussi.

Sono presenti 32 Consiglieri.

1. In seduta privata viene accordato, a titolo di pensione di favore, un'aumento di pensione di L. 360 al sig. Merlo cav. Luigi, ex segretario-capo provinciale.

2. In seduta pubblica si procedette alla nomina dei membri della Commissione d'Appello pei *reclami sulle nuove liste* elettorali, e vennero eletti a maggioranza assoluta i signori Orsetti cav. dott. Giacomo e Malisani cav. dott. Giuseppe. Riguardo al terzo membro, avendo due Consiglieri ottenuto il medesimo numero di voti (11), sorse questione se si dovesse procedere ad una nuova votazione, oppure, se, seguendo i principi generali che informano le elezioni a cariche pubbliche, si dovesse ritenere eletto il più anziano d'età. Prevalendo quest'ultima interpretazione, basata anche sull'assoluto silenzio dell'art. 32 della nuova legge elettorale, venne proclamato eletto a terzo membro di questa Commissione il sig. Maniago co. cav. Carlo.

3. A membri della Commissione per la liquidazione e vendita dei beni ecclesiastici furono eletti i signori Dalla Torre co. cav. Lucio Sigismondo, e Tonutti cav. ing. Ciriaco.

4. A Commissario effettivo della Commissione n. 97 per le requisizioni dei quadrupedi fu eletto il signor Di Trento co. Antonio, e il signor De Puppi co. Luigi fu eletto a supplente; e per la Commissione n. 98 ad effettivo il sig. Reviglio ingegner Damiano, e supplente il signor Di Varmo co. dott. Gio. Batta.

5. A membro del Consiglio scolastico provinciale, in sostituzione del sig. Deciani dott. nob. Francesco, venne eletto il signor Groppiero co. cav. Giovanni.

6. Venne accordato, dietro proposta del cons. Facini, il sussidio di L. 1000 per una volta tanto, per il ristauro delle tavole di Pomponio Amalteo nella chiesa di San Giovanni di Gemona.

7. Venne preso atto della deliberazione deputatizia circa lo storno di fondi del bilancio provinciale.

8. Venne pure preso atto della deputatizia deliberazione 23 gennaio 1882 colla quale venne espresso parere favorevole per la concessione del sussidio governativo ai Comuni di Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto per la strada Tramontina.

9. Venne accordata all'ex medico di Cordenons sig. Gigli dott. Luigi Cleto la restituzione di L. 541.59 da esso versate quale trattenuta di pensione.

10. Venne accolta la proposta della Deputazione provinciale con cui, applaudendo alla nobile idea proposta dal Consiglio provinciale di Sassari della istituzione di colonie di poveri fanciulli derelitti e minorenni discoli nell'isola di Sardegna e augurando che il Governo pensi ad attuarla a spese dello Stato, non trova di poter aderire alla proposta di concorso nella spesa.

11. Venne emesso parere favorevole perchè sia concesso il sussidio governativo per la costruzione di strade obbligatorie in Comune di Frisanco.

La seduta è levata alle ore 1 pom.

Annunzio bibliografico. La Tipografia Emiliana in Venezia (S. Giacomo dall'Orio N. 1765), ha pubblicata la quarta edizione dell'applauditissima opera dell'Abate GUILLOIS: Spiegazione storica, dommatica, morale, liturgica e canonica del Catechismo, colle risposte alle obbiezioni attinte dalle scienze per oppugnare la religione; tradotta da Monsignor Baldassare Mazzoni. — 4 volumi in 8.° prezzo L. 10 franca di porto in tutta Italia.

TELEGRAMMI

Londra 28 — *(Camera dei Comuni)* I deputati irlandesi domandano che Parnell e gli altri imprigionati possano partecipare al voto della Camera di giovedì sul regolamento.

Gladstone risponde che è impossibile.

Segue una viva discussione.

Forster biasima rigorosamente la condotta dei parnellisti in Irlanda, dice che la legge di coercizione non riuscì tanto quanto era desiderabile ma impedì molti omicidii. Il dovere del governo è di mantenere l'ordine e la sicurezza in Irlanda e il dovere della Camera è decretare provvedimenti ancor più vigorosi se necessari *(vivi applausi)*.

Atene 29 — Karaiskakis ministro della guerra è dimissionario.

Tricupis ha assunto il ministero della guerra.

Contostavlo succedegli agli esteri.

Atene 27 — La Camera approvò l'assimilazione delle nuove provincie.

Bruxelles 29 — E' inesatto che la Francia e l'America abbiano proposto l'aggiornamento della conferenza monetaria. Esistono però trattative fra le potenze per l'aggiornamento delle questioni da scegliere, non essendo sufficientemente mature.

Vienna 29 — Fu sequestrato il *Tagblatt* per aver riprodotto dal *Glas Cernagora* del Montenegro importanti dispacci corsi tra quel comitato e Skobeleff.

Atene 29 — Karaiskakis ritirò le sue dimissioni.

Vienna 29 — Il granduca e la granduchessa Vladimiro e il granduca di Mecklemburgo partirono alle ore 11 1/2 col treno di Roma dopo un cordiale commiato dall'imperatore che li accompagnò alla stazione.

Parigi 29 — Cambon partirà domani per Tunisi.

La Commissione per il concordato respinse la separazione della Chiesa dallo Stato. Decise che si devono cercare i mezzi di riformare legislativamente i rapporti fra la Chiesa e lo Stato per impedire la illegalità del clero.

Colonia 29 — La *Koelnische Zeitung* dice che l'Austria domandò informazioni al Montenegro per sapere, se il telegramma pubblicato dal *Glas Cernagora* indirizzato a Skobeleff sia autentico.

Il telegramma firmato dai dignitari del Montenegro fra cui i ministri Petrovic e Plamenac applaudiva ai discorsi di Skobeleff.

Se è autentico si intavolerà una azione diplomatica.

Berlino 29 — La *Provinzial Correspondenz*, giornale ufficioso, dice che il governo continua a mantenere i principî sui progetti ecclesiastici; potrà prendere delle decisioni definitive solamente quando i partiti avranno preso posizione di fronte a questi principî, e avranno tentato di venire ad un accordo in seconda lettura.

Lo stesso giornale, riproducendo le felicitazioni espresse nei brindisi dello Czar in occasione dell'onomastico di Guglielmo, e la risposta di questo, vi trova una prova dell'esistenza dei legami antichi ed intimi tra le due case imperiali giacchè contribuirà a calmare le inquietudini suscitate da qualche tempo dagli organi incompetenti.

Parigi 29 — A Parigi ed a Marsiglia si osservò una nuova cometa simile per fulgore ad una stella di nona grandezza, con coda rettilinea, lunga 10 secondi.

Un telegramma da S. Domingo dice che un individuo nascosto presso quella città sparò un'arma da fuoco contro Merino presidente della Repubblica il quale rimase illeso.

Si fecero molti arresti.

Si teme che debba scoppiare colà la rivoluzione.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Avvertiamo che le boccette dell' **Acqua meravigliosa** (vedi IV pagina) *si trovano presso l'Amministrazione del nostro Giornale.*

LE INSERZIONI per l' Italia e per l' Estero si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 29 marzo

Rendita 5 0[0 god. 1 genn. 81 da L. 89,33 a L. 89.73
Rend. 5 0[0 god. 1 luglio 81 da L. 91.65 a L. 91,90
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,65 a L. 20.08
Bancanotte austriache da 216,25 a 216,76
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25) a 2,17,75)

Milano 29 marzo

Rendita Italiana 5 0[0	91.90
Napoleoni d'oro	20.69

Parigi 29 marzo

Rendita francese 3 0[0	82,20
» » 5 0[0	117.45
» italiana 5 0[0	89,90
Ferrovie Lombarde	—.—
Cambio su Londra a vista	25,28,—
» sull' Italia	2 1[2
Consolidati inglesi	101,5[16
Turca	12.—

Vienna 29 marzo

Mobiliare	321.—
Lombarde	137.60
Spagnole	—.—
Banca Nazionale	819.—
Napoleoni d'oro	9.53.—
Cambio su Parigi	47.52
» su Londra	120.20
Rend. austriaca in argento	76.80

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE: ore 9.05 ant. — ore 12.40 mer. — ore 7.42 pom. — ore 1.10 ant.

da VENEZIA: ore 7.36 ant. *diretto* — ore 10,10 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

da PONTEBBA: ore 9.10 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8 20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE: ore 8.— ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

per VENEZIA: ore 5.10 ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.57 pom — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.44 ant.

per PONTEBBA: ore 6.— ant. — ore 7.45 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

29 marzo 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	755.1	754.2	756.5
Umidità relativa	51	41	67
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	0.4	—
Vento direzione	N.W	N.W	calma
Vento velocità chilometr.	2	1	0
Termometro centigrado	9.1	13.5	8.8

Temperatura massima 15.1 — minima 4.0
Temperatura minima all' aperto 0.6

Udine — Tip. Patronato